

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 983

PIACENTI ANTONIO RAIMONDO

Curia Generalizia - Roma

di Amelia. Figlio del nobile Sebastiano, dopo aver frequentato le scuole del patrio collegio, fece la vestizione il 16/3/1732. Fu mandato alla Salute di Venezia a compiere il noviziato, ed emise la professione nel collegio di Ferrara il 3/6/1733. Ritornò subito a Venezia per proseguire i suoi studi. Dopo breve dimora in S. Nicola ai Cesarini di Roma, il 2/6/1734 fu mandato nel collegio Clementino per studiare retorica.

Nell'appile 1737 fu mandato dallo studentato di S. Nicola di Roma a quello di Milano per frequentare gli studi di teologia.

Il 20/6/1743 è deputato ad Amelia per fare la 2^a scuola. In settembre fece recitare l'accademia della Natività di Maria. Attese all'insegnamento "con tutta attenzione ed esemplarità di costumi, profitto degli scolari, e soddisfazione della città, insegnando in chiesa la dottrina cristiana".

Il 29/5/1746 fu destinato maestro di lettere ai novizi in S. Nicola di Roma. Nell'ottobre 1748 fu di nuovo destinato maestro di retorica nel collegio di Amelia.

Il 3/6/1751 fu mandato a S. Demetrio di Napoli per far la scuola di lettere ai chierici professi. Ritornò da Napoli pochi mesi dopo, e fu mandato nel Clementino ad insegnare retorica. Il 28/5/1752 compose l'orazione per la Trinità, che fece recitare dall'alunno Galeazzo Mercurio. Alla fine del 1752 per necessità di cose passò alla scuola di Umanità. Per la solennità del Natale fece recitar dai suoi scolari veire pulite o composizioni accademiche da lui fatte per la solita redunanza".

Nel maggio 1753 partì per Napoli "per rimettersi dalla sua infermità qui patita col beneficio di quell'aria e di quei bagni consigliatili da questi mediei".

di Amelia. Figlio del nobile Sebastiano, dopo aver tre-
guantato le scuole del patrio collegio, fece la vesti-
gione il 16/1/1732. Fu mandato alla Salute di Venezia
a compiere il noviziato, ed emise la professione nel
collegio di Ferrara il 3/1/1733. Ritornò subito a Vene-
zia per proseguire i suoi studi. Dopo breve dimora in
S. Nicola ai Gesuini di Roma, il 2/1/1734 fu mandato
nel collegio Clementino per studiare retorica.

Nell'aprile 1737 fu mandato dallo studentato di S. Nic-
ola di Roma a quello di Milano per insegnare gli studi
di teologia.

Il 20/1/1743 è deputato ad Amelia per fare in 25 scuole.
In settembre fece recitare l'occasione della nascita di
Maria. Affare all'insegnamento "con tutta attenzione ed
esemplarità di costumi, profitto degli scolari, e bassi
relazioni della città, insegnando in chiesa la dottrina
cristiana".

Il 29/1/1748 fu destinato a recitare di lettere ai novizi
di S. Nicola di Roma. Nell'ottobre 1748 fu di nuovo de-
putato maestro di retorica nel collegio di Amelia.

Il 2/1/1748 fu mandato a S. Tommaso di Napoli per far
le scuole di lettere ai chierici professi. Ritornò da
Napoli pochi mesi dopo, e fu mandato nel Clementino ad
insegnare retorica. Il 28/1/1752 compose l'orazione per
la trinità, che fece recitare dall'abate Galeazzo Mar-
selli. Alle fine del 1752 per necessità di cose passò
alla scuola di umanità. Per la solennità del Natale "1752"
si recitar dal suoi scolari varie pulite composizioni
accademiche da lui fatte per la solita recitazione.

Nel marzo 1753 partì per Napoli "per rimettersi dalle
sue infermità, cui utile col beneficio di quell'aria e
di quei bagni consigliati da questi medici".

Il 18/6/1754 è al collegio Macedonio di Napoli.
Il 1/6/1757 ritornò da Napoli a S. Nicola.
Il 22/6/1760 fu destinato nel collegio di Amelia come
Vicepreposito e prefetto degli studi.
Morì il 13 VI 1763 "premunto di tutti i SS. Sacramenti
che con edificazione di tutti ha dispostrato fino all'e-
stremo spirito sentimenti di vero religioso.
Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Domenico Fini: "Er
singolarmente dotato di piacevolezza di costumi e di fel-
cissimo talento. Per molti anni ha insegnato belle lette-
re a Camerino, in Amelia, in Napoli, in Roma; e dapper-
tutto con molto suo decoro e del pubblico.
Purtroppo era di salute molto cagionevole; morì a soli
47 anni.

OPERE:

1. Succinte vite di cento celebri personaggi illustri
scritte con altrettante note di erudizione sopra
la storia e riti degli antichi romani, comin-
ciando da Romolo sino a Carlo VI. D'Austria.
Opera raccolta e data in luce dal P. D. Raimon-
do Piacentini Ch. Reg. della Congregazione di San-
tomasca. Napoli 1756 in 8. di pag. 331. Nel
parla nelle Novelle della Repubblica Letteraria
per l'anno 1757 a pag. 68 e seguenti.
2. Opera dei costumi e riti degli antichi romani
esposte per note alle vite succinte ed argo-
mi più segnalate di cento uomini illustri, co-
minciando da Romolo fino a Carlo VI con sel-
teatati ed altri cataloghi di erudizione spet-
tanti al maggior lume e notizia della storia
romana. In Napoli 1760. Comi due in 8. Nel-
le Novelle della Repubblica Italiana dell'anno
seguinte a pag. 389 e susseguente in un'idea
di questi libri e fra le altre cose si dice: «Chin-
que sia l'autore di questa storia di personaggi
antichi romani certamente mostra erudizione
ed erudizione e gran volontà di giovare
a quei giovani, i quali dovendo nelle pri-
me scuole ecc. ecc. ».

II 1877/78 è al collegio succeduto di Napoli.
II 1877/78 ritorno da Napoli a S. Nicola.
II 1878/79 in destinato nel collegio di Anagni come
Vicepreposito e prete degli studi.

D-63

3

non parit.
Beatus Hieronimus Emilianus docet rudes homines
Soci Christiane, nequaria
Qua sonat c'gelida valdensis, montibus unda,
Laryaque, praeptis vena aperitur aquis;
Errabam cum maue, novo se Lucifer ortus
Inde ex ~~caecitate~~ non procell' esse diem. (praebent
Hic mihi peripat' sociis occurrere, phetis
dum cepit, rivas spargere, luce solium.
Quid miraris, ait, praedum defensor Alexis,
gaudia si nobis attulit alma dies?
Iste bonus pater regis, quem novit agrestis
huc vatus ille suo numine dextrado est.
Iste est quem venetis genuitque aluique senatus
postea quem mortis fors dat amicos foecis.
Emilianus adhuc vivit quem Roma locavit
nuper ad aeternae regna beata polos.
Hujus et alma dies jent celebrata per orbem
qua supremum letas gaudet in axe choris
Dedito p'ultores merito dare, jura triumpho
vstraque ^{diplomate} Collegii associare, melo.
Inde sequi turban, linguisque, antimique, fauentem
ans parum licet munera ferro sacris.
Utique dona placent et opes, quas India mittit,
et gileis, vestitas, Inedla pauper habet.

4
Hinc tu Letitiae, quæritas accipe caper,
inde celebraturo percipe mensæ deus
Plex fonsis rursus illius lustras & tot annis
hæc loca, præcipuis quæst data signa vides?
Præcipuas necesse prius inquirere curam
parvula Cadicens, quos, hæc terras colit?
Quas omnis concepit dominus quæritæ vel ore
oppida, Castra, suos vicus et omnis alit.
At majore loquar: non tam sol igneus ampla
dona tulit nostris iniquitas agris:
Amantes, præcipue simul: quam formidus hinc
apprehis animis dulce levamen erat.
Vix hic desierat: Morsus non inde moratus
sed utiq; verbo ultima verba suis
Satis præcipue inquit te præcipue pastor
magis quæritæ hæc si meliora siles?
Necis, nec doctis meminisse bene verba siles
hinc saporis narra quidquid in urbe fuit
Narrabit, ni fallor, enim grati ille sacerdos
delicias cunctis vinctus ope vinum
Insuper omnis ager præcipue quæritæ illis
quem Veronia rogat, Anxia quemque petit
Ad vitam mollem, hancamque laboribus egi
nec sibi visus erat Cadicensi ro dies

5
Fides sua est probitas, testataque tempore omnes
et Caelestis amor non probitate minor

Quae coluit pietate, Deum veneratus eadem est
hinc pueri, Illuc egraque membra moris
Proposuitque fides breuibus proponere dictis
aspicitque hanc nato, edocet ipse rudes

Aureus hic mandati defixus corde libellus
quicquid, quid exoptat, dicere posse legat.

Quisque respondit verbis accensus amore
per breuiore vias lucida sensa tenet
Omnibus hinc venit ad tincto lumine, Venus
vel pietatis amor, vera vel aucta fides.

Hoc praestitit opus mirata est Italia tellus,
quo corde manebit, supra supremam Deo

6. felices igitur quibus hunc agnosceret primam
atque Adiu monitis dicere cura fuit

Dixerat haec, Nequius, nec me sua verba Latibant
nec patrio ignotam nomen in arce fuit.

Et si tanta vires permansit gloria mundo
sibi minus hunc flendi, copia clausa deest

Quisquis adhaec fecerit, supplicis ora memento
et fides praestata, conspiciatque liber

6
DE INDEFFENSIBILI
TRINITATIS
Epe sui hunc dederat monumentum, et pignus amoris
jussit hoc nostras non conuulsi manus

Et iam bene firmantur animi percepta, jacentes
queque nides prius, quippe puella legit
Emiliano tui ^{nostris} tunc incola nostris

Satis quis oblitus? quis neget acta loqui?

Mente locum, quo cetera erat mecum ipse volute,
quo prius aluit quo lulis unda scetat

Letas, et illac inanis inde omnibus omnia, factus
Caras fuit pietas, assiduumque labor.

Aspic, namque potes, terras Hieronime nostras
utque prius, nobis quolibet esto loco.

P. D. Raymondri Piacenti
C. R. S.

P. Tentorio Marco - Amicone Antonella

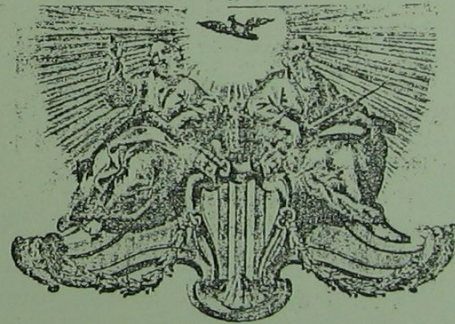
DE INEFFABILI
TRINITATIS
MYSTERIO
ORATIO

Habita in Sacello Pontificio

AD SANCTISSIMUM D. N.

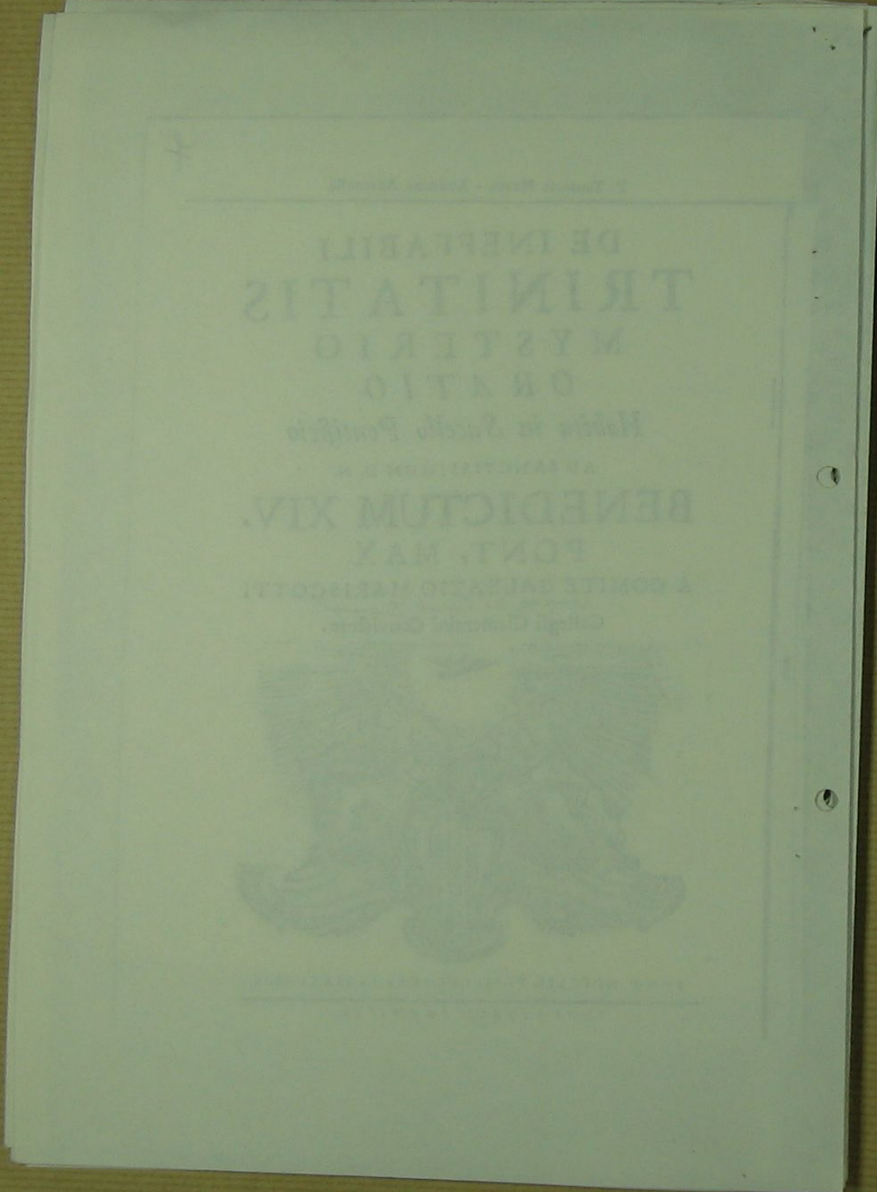
BENEDICTUM XIV.
PONT. MAX.

A COMITE GALEATIO MARISCOTTI
composita de P. Tentorio Marco Antonella
Collegii Clementini Convictore.



ROMÆ. MDCCLII. TYPIS CHRACAS IN VIA CURSUS.

SENIORUM PERMISSO.



Fonti: Atti Salute di Venezia; atti S. Biagio di Roma; Atti del collegio di Amelia; cartelle dei luoghi: Napoli; Atti collegio Clementino di Roma; Alcinii: Biografie; Atti S. Girolamo Em.: D-43)